

tà. Piacque ad Ottone l'inuito; ma informato bene de' passati esperimenti, riusciti vani, ed infelici ad altri Prencipi per impadronirsene con forza repentina, meditò di cercarne meglio dal tempo l'intento. Promulgò vn rigoroso, & vniuersale diuieto per tutta l'Italia, e doue s'estendeua il suo comando; che nelliun popolo douesse tener più con Venetiakorrispondenza; perciò, che ridottala in vn duro assedio di vettouaglie, potesse più facilmente con la propria fame di lei diuorarla. Offeruatosi da tutti rigorosamente il precetto, già con sommo patimento andaua la Città risentendo i penuriosi effetti della nemica intentione; e già Capodargine, principiato à riuolger il suo Vassallaggio, facea temer, con l'esempio, de gl'altri. Staua Iddio trà tanto più ad alto à prouedere l'ingiuste angustie di vna sua prediletta Città; nè più volendo acconsentir di vantaggio, operò in forma, che passato l'Imperatore à Roma, e caduto dall'eccelfo de' suoi pensieri nel profondo d'vna disperata infirmità, in pochi giorni terminò quella vita, che pazzamente misurandola con le sue terrene grandezze, credeua immortale; e risuscitò in vn soffio, con quello di sua morte, Venetia dagli vltimi estremi. Ma non bastò d'aggiungerfi questo miracolo à quegli altri molti, c'hauean prima sempre sanata la Republica trà disperati languori. Destinolla Iddio medesimo, non molto dopo reudentala dall'assedio d'Ottone Secondo, à estender'oltre i limiti de' suoi antichi confini perpetuo il Dominio souera le due Prouincie dell'Istria, e della Dalmatia; prime, à cui toccò soggettaruifi; salendo con tale rilucente ingresso di Principato alla Ducea, Pietro Orseolo, figlio dell'altro Pietro, pur Doge; mentre hauea Tribuno Memo per volontaria rinuntia lasciata la Sede. Troppo i Narentani stati infesti, era già tempo, che con quella vital proprietà, concessa dalla natura all'animal venenoso, di sanar nell'offeso le sue medesime ferite, medicassero sanguinosamente le piaghe profonde, c'haueuan'essi per tant'anni, e con tanta rabbia incrudelite contra il corpo di questa Republica. Infierirono contra i Dalmati, e gl'Istri d'ingiuriose perturbationi; e spinsero à ricorrere i primi al patrocínio dell'Imperator dell'Oriente, & i Secondi dell'Occidente loro Sourani. Ambi quei Prencipi trouandosi molestamente distratti da più vicini trauagli concorsero à conceder loro di poter darfi alla Republica, per confini, e per forze marittime bastante ad abbatte quei ladroni, & à preseruar la libertà, e la quiete tiranneggiata. Ad essa dunque, contra la cui grandezza s'eran fatte dianzi le due Prouincie, peggio che i Narentani sentir'ardite, & inuide, mutato proposito à desiderar d'innalzarla con la propria soggettione, espedirono Ambasciatori, che offerirono à piedi del Doge le loro preghiere per aiuto, & il loro vassallaggio per ricompensa. Nè più giusto, nè più pietoso, nè più necessario poteua gittar Venetia vn primo fondamento di dominio fuori de' Porti. Popoli nemici acerrimi, dianzi abborritala

*Che l'assedio di Vettouaglie.*

*Ottone muore.*

*Pietro Orseolo Doge.*

992

*Narentani contra gl'Istri, e i Dalmati.*

*Che mandano à Venetia per aiuto & offeriscono vassallaggio.*